

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 26 settembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Gli imprenditori pungolano Fedriga: ora servono fatti, non solo annunci (MV, 2 articoli)

La controriforma sanitaria adesso arriva nei territori (M. Veneto)

Stranieri colpiti da Daspo urbano, i primati di Trieste e Monfalcone (Piccolo, 2 articoli)

Russo e Shaurli in pressing per spostare il congresso dem (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Malattie e permessi facili, sempre più aziende si affidano ai detective (Piccolo Go-Mo, 2 art.)

La maggioranza si spacca due volte su CasaPound e la via a Spaccini (Piccolo Trieste, 2 art.)

Cambio di sesso dei comunali: comincia la controriforma (M. Veneto Udine)

Tolmezzo, ospedale più sicuro con i controlli notturni di vigilantes armati (MV Udine)

Direzione del Cro, i tempi si allungano. Manca il bando, possibile commissario (Gazz. Pn)

Santarossa components, il passivo ammonta a più di undici milioni (MV Pordenone)

Scuola senza guida, i sindacati dal prefetto. Fuori uso il sito web (MV Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Gli imprenditori pungolano Fedriga: ora servono fatti, non solo annunci (M. Veneto)

Elena Del Giudice - «La metalmeccanica non è più un'industria pesante, è un'industria pensante. Ma deve pesare, cioè contare, per quello che rappresenta: la spina dorsale della nostra economia». È la premessa dalla quale parte la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, per rimarcare alle istituzioni, dal Governo nazionale a quello regionale, quali siano le vere priorità per il Paese. A partire da «crescita, lavoro e occupazione» che, per Mareschi Danieli, devono stare al centro degli obiettivi». Ribadendo la disponibilità al confronto, «perché è un valore per la democrazia», rispetto alla manovra «valuteremo i fatti non gli annunci. Le istituzioni nazionali e locali sono chiamate a sostenere chi può dare forza al Paese: le imprese». E al governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, Confindustria Udine chiede «di avviare un ragionamento strategico, di legislatura, sulle politiche industriali. Le sfide sono globali, le strategie sono europee e gli interventi sui territori vanno resi coerenti - incalza Mareschi Danieli -. Perché la competizione si gioca anche sui singoli territori e noi dobbiamo coltivare l'ambizione di essere i primi della classe sul fronte dell'attrattività. Costruire una regione friendly per chi fa impresa significa mantenere e importare in Friuli Venezia Giulia investimenti e talenti. È l'unico modo per crescere e generare le risorse economiche utili ad attuare politiche regionali di inclusione e coesione sociale». E dunque, che cosa dice al presidente Fedriga? «A Fedriga dico, mettiamoci attorno a un tavolo e facciamolo insieme, con uno sguardo di medio-lungo termine. Noi abbiamo molte idee e proposte concrete. Le offriamo alla Giunta regionale, insieme al nostro impegno al confronto, come strumento di lavoro». I temi puntuali su cui avviare questo confronto sono chiari: gli investimenti privati in tecnologia e innovazioni, che vanno sostenuti, e avviati quelli pubblici in infrastrutture; creare sistemi educativi che consentano di rispondere ai fabbisogni delle imprese di oggi e di domani; abbattere la burocrazia, al primo posto tra i fattori problematici per fare impresa in Italia; avere un mercato del lavoro flessibile (in entrata e in uscita) per consentire alle aziende di adattarsi ai cambiamenti, e inclusivo (che rafforzi le tutele sociali con le politiche attive). La presidente Mareschi Danieli ricorda che il 96% dei lavoratori metalmeccanici Fvg «è a tempo indeterminato. Non siamo il regno della precarietà! Ma solo una crescita stabile può garantire occupazione stabile». Va affrontato anche il nodo del costo del lavoro per unità di prodotto, cresciuto negli ultimi anni del +26%, e che invece va ridotto. E va incentivata «con detassazione e decontribuzione, ogni forma di collegamento tra salari e produttività». Conclude Anna Mareschi Danieli elencando altri capitoli meritevoli di approfondimento, come istruzione e formazione («il 48% delle aziende metalmeccaniche non riesce a reperire persone con le conoscenze necessarie»), innovazione e internazionalizzazione.

Gruppo Danieli in piena salute. Il portafoglio ordini segna +17%

Elena Del Giudice - Fatturato, utile, occupazione e anche portafoglio ordini tutti in positivo per il Gruppo Danieli. Risultati non scontati «se si considera che gli anni 2016/17 sono stati i peggiori degli ultimi 10 in quanto, per via della crisi, gli investimenti sono stati pochi e la concorrenza, quindi, fortissima, e da qui l'impatto sui risultati. Bene che ne stiamo uscendo indenni e con prospettive di crescita. Con il 2018 e 2019 le cose miglioreranno grazie a un mercato dell'acciaio più effervescente e protetto», è la considerazione del presidente Gianpietro Benedetti. La certificazione è arrivata dal consiglio di amministrazione riunitosi ieri per l'esame della proposta di bilancio da sottoporre agli azionisti nel corso dell'assemblea convocata per il 26 ottobre. Data in cui il Gruppo rinnoverà anche il board con molte conferme e un solo turnover (*segue*)

La controriforma sanitaria adesso arriva nei territori (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Prima gli “stati generali” della sanità all’ospedale di Udine, quindi gli incontri territoriali - fortemente voluti da Massimiliano Fedriga - nei quattro capoluoghi che scatteranno nel weekend. È questo l’iter per arrivare alla definizione della controriforma sanitaria - ma soprattutto del modello di governance del sistema - scelto dal centrodestra, e in particolare da governatore e numero due della giunta Riccardo Riccardi. La “palla”, dunque, passa nelle mani dei territori che da venerdì, in una serie di incontri organizzati dai sindaci delle città capoluogo, saranno chiamati a presentare le proprie indicazioni prima che la giunta definisca nel dettaglio il disegno di legge sulla sanità che dovrà essere approvato dall’Aula a inizio dicembre. Così come ieri, in un affollatissimo incontro al Santa Maria della Misericordia di Udine, sono arrivati, a Fedriga e Riccardi, i primi ragionamenti da parte dei professionisti del settore e di diversi primi cittadini. «La salute pubblica non ha colore politico - ha detto il governatore -. Il nostro obiettivo non è posizionare una bandierina sulla riforma, ma ottimizzare le risorse per riportare il sistema sanitario regionale ai vertici in Italia per qualità dei servizi erogati. Crediamo che qualsiasi scelta debba passare attraverso la collaborazione tra enti locali e operatori di settore, per migliorare i servizi ai nostri cittadini e risolvere una serie di criticità del sistema». L’appuntamento friulano è servito, essenzialmente, a illustrare a una platea molto più ampia rispetto a quella del Consiglio regionale i risultati dei tavoli dei saggi. Compito, questo, che è toccato all’ex direttore centrale di Salute e Protezione Sociale Giorgio Ros. Gli esperti, in estrema sintesi, hanno proposto quattro macro interventi per la correzione del sistema: la riorganizzazione della rete ospedaliera con una miglior definizione del rapporto tra nosocomi hub e spoke, la revisione del sistema di governo, la ridefinizione della relazione tra ospedale, territorio e soggetti esterni, il rafforzamento del Distretto come caposaldo della sanità non ospedaliera. Quanto ai modelli di governance per il vicegovernatore Riccardo Riccardi «al momento non abbiamo preferenze per uno dei due modelli individuati», ma la scelta ricadrà su quello maggiormente condiviso e più efficace, emerso a seguito del confronto. Secondo Riccardi «per migliorare il servizio vanno affrontati in particolare due temi: diminuire la burocrazia e ridistribuire i flussi delle prestazioni minori, con un miglioramento del rapporto tra ospedali e territorio». Il vicepresidente è poi tornato sul rapporto tra pubblico e privato confermando di mantenere un «atteggiamento laico, che tenga conto della necessità di garantire servizi migliori ai cittadini, fermo restando il diritto ad avere una sanità pubblica». Pronta la replica in casa Pd. «Siamo lieti di apprendere dalle parole di Riccardi - ha detto il segretario regionale Salvatore Spitaleri - che il centrosinistra non ha lasciato soltanto macerie sulla sanità regionale. Rispetto a quanto a lungo sostenuto dal centrodestra, è un cambio di rotta positivo che confidiamo potrà essere verificato nelle azioni concrete».

Stranieri colpiti da Daspo urbano, i primati di Trieste e Monfalcone (Piccolo)

Marco Ballico - Nel decreto Salvini su immigrazione e sicurezza c'è pure un inasprimento del Daspo urbano. Una sorta di cartellino rosso nei confronti di cittadini indesiderati, nella maggior parte dei casi stranieri, che Trieste e Monfalcone però utilizzano già da tempo. Tanto da poter vantare una sorta di "primato": un centinaio di provvedimenti adottati da giugno ad oggi. L'esperienza di queste due "prime della classe" insomma potrebbe fare scuola. Prima di tutto in regione, dove sindaci come quelli di Udine e Pordenone sono da sempre favorevoli all'idea di un uso massiccio dello strumento indicato ora dal governo come valido metodo per difendere il decoro urbano. Anche perchè, fa notare il vicesindaco di Trieste Paolo Polidori, «va ad incidere su quanto di più prezioso hanno anche gli stranieri che si comportano irregolarmente: il permesso di soggiorno». «I numeri», insiste Polidori. Quelli aperti dal Daspo nei confronti di un "parcheggiatore" senegalese pizzicato dai vigili urbani sulle Rive nei pressi del teatro Verdi. Ma, tra gli episodi segnalati, c'è pure chi ha bivaccato per strada o sul lungomare a Barcola. E chi ha urinato all'aperto, davanti a tutti, proprio come accaduto a Panzano a fine agosto, quando un rumeno ha deciso che il suo bagno sarebbe stata la pensilina di un bus. Come comunica il Comune, dal 5 giugno scorso Trieste ha applicato 84 Daspo - quelli nella versione meno ampia decisa dal precedente governo -, di cui 8 hanno riguardato persone "ripescate" nei luoghi interdetti nelle 48 ore successive, e dunque con conseguente inoltro della pratica alla questura. Il municipio comunica nel dettaglio anche i motivi che hanno prodotto la misura. In 54 casi è stato violato il regolamento di polizia urbano per non aver rispettato il divieto di bivacco, in altri 27 si è riscontrato accattonaggio e in ulteriori 20 la gestione abusiva delle funzioni di parcheggiatori. Ma c'è anche la violazione della legge regionale 29 del 2005, quella che norma il commercio. Ecco allora la vendita ambulante non autorizzata in 24 casi e in altri 4 in area vietata. Il Comune informa pure di 2 violazioni, archiviate alla voce «minzioni», del regolamento per la gestione dei rifiuti. Se non risulta disponibile il dato su ubriachezza molesta e atti osceni, viene poi reso noto il fatto che nello stesso periodo le violazioni per bivacco sono state 62, ma non è stato applicato in tutti i casi il Daspo in assenza di impedimento fisico all'altrui utilizzo di un bene pubblico, come ad esempio una panchina occupata per dormire, o all'accesso a determinati luoghi, come potrebbe essere una chiesa. Una fotografia che pone appunto Trieste tra le città che sono partite prima di altre nell'utilizzo dello strumento di allontanamento degli "indesiderati". Ora, aggiunge Polidori, «con l'estensione dei campi di applicazione, riusciremo ad avere ancora più armi a difesa del decoro. Perché questo è un provvedimento che non è contro gli stranieri, ma a difesa della sicurezza del territorio. E può fare da deterrente rispetto ad attività illecite di chi, al di là di vedersi confiscati dei prodotti, rischia di vedere venir meno il permesso di soggiorno». Ad approvare è anche il delegato alla sicurezza della giunta Fedriga, l'assessore Pierpaolo Roberti che, promuovendo il decreto nazionale, anticipa: «Ora spetta alla Regione accompagnare questo cambiamento con una coerente riforma del settore, affinché il Fvg sia quella terra sicura e ben presidiata che chiedono i cittadini». Una linea non diversa nei Comuni friulani di centrodestra. «Totalmente favorevole», dice infatti Pietro Fontanini, sindaco di Udine, che promuove, come già in campagna elettorale, il Daspo urbano. «Lo vogliamo per chi si comporta male, per esempio chi fuma illecitamente in un parco o bivacca lasciando in giro immondizia». Gli ultrà di strada, insomma, vanno allontanati da Udine. Fontanini ne ha parlato anche a fine giugno, davanti al primo episodio di violenza in città dopo il suo insediamento post voto: cinque rom ubriachi in un locale del centro, con tanto di aggressione dei gestori. Nel piano del sindaco anche l'introduzione delle squadre per la sicurezza, professionisti del settore che verranno coordinati dai vigili proprio come accade a Pordenone, dove Alessandro Ciriani, a sua volta favorevole al Daspo urbano, ha reclutato otto steward individuati dagli elenchi degli addetti ai servizi di controllo della Prefettura. Il loro compito? «Fare la sentinella sul territorio».

E il prefetto di Gorizia sprona gli altri sindaci a darsi da fare

testo non disponibile

Russo e Shaurli in pressing per spostare il congresso dem (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Secondo Francesco Russo è soltanto «una scelta di buon senso». Cristiano Shaurli la definisce una possibile mossa «per evitare di portare le persone a votare due volte in un mese». Di cosa si tratta? Semplice: il nocciolo della questione - emerso lunedì in direzione nazionale ma sul quale non pare esserci l'appoggio di Paolo Coppola che ha già avviato la raccolta delle firme per la sua candidatura - è legato alla possibilità di posticipare il congresso regionale del Pd, previsto a dicembre, allineandolo a quello nazionale che, a spanne, dovrebbe svolgersi all'inizio del prossimo anno. «Male che vada parliamo di sei settimane di differenza - sostiene Russo - e mi parrebbe una soluzione molto più logica rispetto a due convocazioni una attaccata all'altra». Una teoria, quella dell'ex senatore, che trova l'appoggio di Shaurli, pur con una variabile. «Teoricamente è sensato - spiega l'ex assessore -. A condizione, però, che arrivi l'annuncio del congresso nazionale a gennaio. In quel caso, infatti, chiamare ai gazebo, in caso di primarie, non soltanto gli iscritti, ma pure gli altri cittadini due volte in meno di un mese suonerebbe ridicolo». Sia come sia, in ogni caso, c'è da trovare un nome condiviso oppure un avversario a Coppola, già in campo. Shaurli non nega che «in tanti mi abbiano chiesto un impegno», ma sottolinea anche un concetto, per lui, chiave: «In un partito normale - dice -, la logica vorrebbe che si ripartisse dal segretario uscente (Salvatore Spitaleri) che in questi mesi, in una situazione quasi disperata, ha lavorato bene, è tornato sui territori e ha svolto una seria opposizione al centrodestra». Molto più duro, invece, è Russo. «È arrivato il momento di una forte discontinuità - sostiene - considerato come l'unico modo per recuperare la credibilità persa in Fvg sia quello di ritrovare l'umiltà che ci è mancata negli ultimi 5 anni. Il dato delle oltre 4 mila presenze alla manifestazione della Lega a Pradamano, confrontato con le poche decine di persone alle nostre feste dell'Unità, d'altronde, parla chiaro». Perché per il senatore «non si può pensare di ripartire da chi ha governato fino a poco tempo fa senza occuparsi troppo, nonostante gli avvisi, delle opinioni delle persone». Serve, insomma «uno sguardo lungo, in grado di selezionare i migliori talenti sul territorio, giovani e meno giovani, nel segno della discontinuità» rispetto al passato. «Io resto comunque ottimista - continua Russo -: se anche oggi, nonostante tutti i problemi, viaggiamo ancora attorno al 18% dei consensi, significa che possiamo, e dobbiamo, ripartire intercettando le esigenze di un mondo che chiede al Pd di essere presente e pretende uno scatto d'orgoglio». Cioè per Russo i dem non avrebbero «alcun problema a organizzare un centinaio di eventi sul territorio, con una quarantina di persone l'uno» in cui «ascoltare e confrontarci con un approccio diverso dal passato». Certo, secondo l'attuale consigliere regionale «al di là di una classe dirigente che ormai, da Matteo Renzi in giù, è respingente» andrebbero evitati alcuni atteggiamenti «come quelli di Debora Serracchiani che attacca Luigi Di Maio su Fincantieri. Azienda, al di là della singola circostanza e occasione, che resta uno dei fiori all'occhiello della regione e dell'Italia intera». Quanto ai nomi, poi, la chiosa è semplice: «Vediamo, le opzioni sono parecchie - spiega Russo - e hanno tutte la stessa caratteristica». Quale? «Incarnano la discontinuità», ça va sans dire.

CRONACHE LOCALI

Malattie e permessi facili, sempre più aziende si affidano ai detective (Piccolo Go-Mo)

Tiziana Carpinelli - Addio caccia ai fedifraghi del talamo, ora a essere spiati sono i furbetti della malattia, su incarico delle aziende. Una volta l'investigatore privato consumava le suole delle scarpe a furia di pedinare mariti e mogli libertini per cristallizzare in una fotografia l'infedeltà coniugale, il tradimento, banalmente le corna. Tempora mutantur: gli appostamenti non avvengono più davanti a un albergo a ore, ma cominciano nel momento in cui lo spiato o la spiata timbra il cartellino, all'uscita da lavoro. Infatti sono sempre più numerose le aziende che si rivolgono alle agenzie investigative per mettere alle calcagna dei propri dipendenti un detective. Il tradimento sull'obbligo di fedeltà, contrattualizzato, è in questo caso tutto lavorativo. E così il datore ricorre a indagini private per sincerarsi che l'operaio, l'impiegato, l'agente di commercio non faccia un uso arbitrario della malattia, abusi dei permessi della legge 104 o impieghi mezzi di lavoro per fini personali. Un dato, emblematico, lo riferisce l'investigatore privato cui ci siamo rivolti per conoscere il fenomeno: «Il primo caso di questo tipo - esordisce - mi capitò tra il 2003 e il 2004, ma si trattava di un episodio isolato. Poi le cose, soprattutto negli ultimi anni, sono cambiate. Nel 2018, da gennaio a oggi, ho seguito almeno una ventina di casi concernenti i lavoratori "furbetti"». Casi quasi da manuale, eppure tutti reali. Il professionista privato racconta di lavoratori che «asseriscono d'aver il mal di schiena e poi vengono sorpresi in una sessione di palestra, operai che al lunedì mattina non si presentano in fabbrica perché domenica notte hanno fatto i baristi fino all'alba, svolgendo un doppio mestiere, e pertanto non sono in grado di alzarsi, agenti di commercio che dichiarano di lavorare otto ore e invece ne consumano solo una, passando il resto del tempo a farsi i fatti propri, oppure usano l'auto aziendale per portare la moglie a un giro di shopping». Il fatto sorprendente è che la maggior parte delle disonestà emergono dopo una spifferata ai capi dei colleghi. Delazioni, dunque. «Gli altri lavoratori, che magari si devono sobbarcare ogni volta il turno del compagno che si è dato "malato", a un certo punto non reggono più - racconta il titolare dell'agenzia investigativa - e riferiscono al datore come stanno i fatti. Nel 99% dei casi l'indagine nasce così». D'altro canto, osserva sempre il detective, come farebbe altrimenti a conoscere il motivo dell'assenza se nei certificati di malattia, per motivi di privacy, un'azienda neppure sa se il dipendente accusa mal di pancia o l'influenza? Secondo quanto constatato da quest'agenzia investigativa nei casi di uso disinvolto della malattia, l'indisposizione è spesso rappresentata da mal di schiena o testa: «Un medico di base non ha mezzi per mettere in dubbio sintomi di questo tipo», spiega il titolare. Specialmente se il paziente giura e spergiura di avvertirli. Truffano «di più gli uomini delle donne». E particolarmente «quelli che svolgono lavori gravosi». Una volta appurato il censurabile comportamento (nella ventina di casi affidati al detective nel 2018 l'80% dei lavoratori è risultato infedele) viene redatta documentazione. Il dossier, consegnato all'azienda, diventa terreno di confronto col dipendente. E scatta il licenziamento. «Spesso, per evitare una vertenza legale che si protrarrebbe negli anni con dispendio di migliaia di euro in avvocati - continua l'investigatore -, l'imprenditore finisce col proporre un accordo. Se invece il dipendente si oppone e ricorre al giudice del lavoro allora in quella sede io vengo chiamato a testimoniare per riferire quanto visto e documentato, anche fotograficamente». L'investigatore può filmare all'aperto, non in sfere private o presso il domicilio. I controlli eseguiti dalle agenzie investigative sui lavoratori sono ritenuti leciti dalla giurisprudenza anche se occulti o fuori dall'azienda. Ultima nota: eccezione fatta per un uomo dell'ex Jugoslavia, di tutti gli assenteisti di cui questo detective negli anni si è occupato mai alcuno è risultato essere extracomunitario o bengalese. Lì, il disimpegno non trova patria.

Vescovini: «I controlli sono un diritto». Cgil: «Vanno circoscritti»

Ma perché un imprenditore ricorre al detective? Lo abbiamo chiesto ad Alessandro Vescovini, presidente Sbe: «Per pretendere il rispetto delle regole. È un diritto delle aziende verificare che quanto certificato da un medico o un permesso 104 sia vero e non una truffa: perché di questo si tratta quando si usa il tempo-lavoro per farsi i cavoli propri». È capitato che Vescovini si rivolgesse a un'agenzia: «Nutro gran stima dei miei dipendenti, che in stragrande maggioranza sono

assolutamente affidabili. Purtroppo se un'esigua minoranza si comporta male è giusto, per rispetto di chi invece porta avanti l'azienda, colpire le mele marce. I primi danneggiati sono infatti gli onesti, costretti agli straordinari. Un'azienda non ha flessibilità infinita e non può assumere un lavoratore perché un altro è assenteista». E se per Vescovini in passato i sindacati hanno coperto certi casi, ora l'aria è cambiata: «Chi abusa d'un diritto - così Thomas Casotto della Cgil - deve risponderne. Non è scusabile né tutelabile». Però «andrebbe stabilita una norma che indichi confini e ambiti di sorveglianza» e cita un caso di parecchi anni fa «in cui un'azienda venne a sapere che un sindacalista aveva l'amante». Il fatto privato, che nulla aveva a che vedere col lavoro, «fu agitato per indurlo ad ammorbidirsi: lui non si occupò più direttamente di sindacato».

La maggioranza si spacca due volte su CasaPound e la via a Spaccini (Piccolo Trieste)

Ugo Salvini, Giovanni Tomasin - Maggioranza in frantumi per ben due volte l'altra notte, nel corso della seduta del consiglio comunale. Il centrodestra si è spaccato una prima volta in occasione della discussione sul corteo che CasaPound intende organizzare nelle vie del centro il prossimo 3 Novembre, bissando poco dopo la frattura interna sull'intitolazione di una via a Marcello Spaccini. Nel primo caso, il nervosismo ha cominciato a diffondersi fra i banchi del centrodestra quando il sindaco, Roberto Dipiazza, preso atto che c'erano ben tre mozioni sul corteo, una di Forza Italia, una congiunta di Lega e Fratelli d'Italia e una del centrosinistra, ne ha chiesto il ritiro. «Davanti alle tragedie del Novecento - ha detto - è opportuno riflettere. Non vorrei rivedere le bandiere jugoslave in piazza il prossimo Primo maggio - ha aggiunto - né vorrei che Trieste possa essere considerata città razzista, in un momento nel quale la città sta vivendo una fase felice e promettente». Una richiesta respinta dal centrosinistra, attraverso le parole di Maria Teresa Bassa Poropat (Insieme per Trieste): «Avremmo potuto ritirare la nostra mozione, se il sindaco avesse fatto un intervento diverso, prendendo chiaramente le distanze da CasaPound. Invece così non è avvenuto, perciò non la ritiriamo». I colpi di scena sono cominciati al momento del voto, quando il capogruppo di Forza Italia, Piero Camber, ha annunciato il ritiro della mozione sottoscritta da lui e dai consiglieri del suo partito, in cui si chiedeva alla Prefettura di «riservare le zone centrali della città esclusivamente a cerimonie istituzionali». Subito dopo, Valentina Repini (Pd) ha chiesto di sottoporre al voto, senza dare vita alla discussione, quella del centrosinistra, in cui si impegnavano sindaco e giunta «a prendere le distanze da manifestazioni neofasciste, segnalando a Questura e Prefettura la contrarietà del Comune al corteo di CasaPound». La mozione del centrosinistra è stata poi bocciata, ma oramai nelle file del centrodestra tirava aria di rottura. Puntualmente confermata dal voto sulla mozione di Lega e FdI, nella quale si chiedeva di garantire a «tutti i cittadini i diritti fondamentali della Costituzione». Secca la bocciatura, con il no di Pd, Sel, Verdi Psi, Insieme per Trieste e Forza Italia, e l'astensione dell'intero gruppo della Lista Dipiazza e del M5s. Sull'esito della seduta, Francesco Clun, portavoce di CasaPound, ha detto che «lascia perplessi il fatto che, per presentare e discutere una mozione contro il corteo del 3 Novembre, siano bastati solo 7 giorni. Per altre questioni, molto più urgenti e gravi, non si è ancora riusciti a fare nulla. Il distacco tra politica e cittadini è evidente - ha concluso -, lasciamo volentieri ai signori di palazzo questi sterili dibattiti». La seconda frattura arriva invece sulla proposta di intitolazione di una via a Spaccini, sindaco democristiano di Trieste dal '67 al '78. Primo firmatario della proposta il forzista Bruno Marini, che pur da fanfaniano ha voluto così rendere omaggio al primo cittadino moroteo della Trieste pre-Melone. A quel punto, però, il consigliere di Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli si è alzato in piedi e, pur non usando toni polemici, ha dichiarato di non poter votare una simile proposta, ricordando che Spaccini fu il sindaco che non si oppose al trattato di Osimo. Perplessità, quelle di Giacomelli, subito fatte proprie dalla Lega ma anche dal capogruppo di Forza Italia Piero Camber, che per la propria sensibilità ha deciso di non partecipare al voto. Alla fine hanno votato contro FdI, Lega e il presidente del Consiglio Marco Gabrielli (Lista Dipiazza). A favore invece i voti di quattro consiglieri forzisti (Marini incluso), due dipiazzisti e di tutto il centrosinistra: Pd, Sel, Verdi e Socialisti, Insieme per Trieste. Astenuti il M5s e la parte rimanente della Lista Dipiazza, portata in questa direzione dal capogruppo Vincenzo Rescigno. La mozione è stata quindi approvata, ma a costo di una seconda spaccatura in maggioranza. Commenta Marini: «Sono felicissimo e ringrazio il centrosinistra per la

responsabilità. Spiace per l'amico Giacomelli, uomo di grande senso politico, che non ha voluto leggere la storia nella sua complessità. Pur non essendo missino, io votai a favore di via Almirante».

Le ronde tornano d'attualità e la bocciatura è bipartisan

testo non disponibile

Cambio di sesso dei comunali: comincia la controriforma (M. Veneto Udine)

Marco Tempo - Durante il censimento generale del 2011, un rilevatore assunto per l'occasione dal Comune di Udine chiese il permesso di vedere scritto sul proprio cartellino il nome del genere sessuale che stava assumendo attraverso un percorso che doveva ancora completarsi con l'autorizzazione del Tribunale al cambio di sesso. L'amministrazione non dette una risposta in tempo all'addetto che aveva concluso il rapporto di lavoro con il Comune, ma dalla vicenda trasse spunto l'allora giunta Honsell per varare una delibera che consentiva l'utilizzo della così detta identità alias per i dipendenti e i collaboratori del Comune. Dell'opportunità, varata nel novembre 2017, non ha ancora approfittato nessuno, ma ora la giunta Fontanini, seguendo quanto fatto di recente dall'esecutivo regionale, intende cancellare questa facoltà. Anche la neocostituita Commissione Pari opportunità del Comune, chiamata a esprimere un parere da consegnare alla giunta, ha avvallato con 9 voti a favore, 6 contrari e 2 astensioni, tale orientamento. La presidente della Commissione Valentina Turcutto ha motivato l'inserimento nel dibattito della questione con l'opportunità di uniformarsi all'indirizzo della Regione e con i problemi di carattere giuridico che potrebbe dare un funzionario comunale che firma documenti con il nome di Mario, ma si presenta come Maria, per fare un esempio. Il dibattito che ne è seguito è stato vivace ed ha cercato di mantenersi su questioni pragmatiche, ma sul tema di quale diversità sia accettabile o da accompagnare oppure da non tutelare è difficile che la discussione sia ispirata solo dalla praticità. «È un problema giuridico - ha sostenuto la commissaria Cristina Pozzo, tra le più attive ad argomentare contro l'alias - non ci si può presentare con un nome e firmare con un altro, inoltre mi sembra che questo strumento non tuteli le persone che hanno intrapreso un cambio di sesso». Tra le voci a favore dell'alias quella del consigliere comunale del Pd Sara Rosso che ha sostenuto come questa opportunità sia un modo con cui un'amministrazione si dimostra vicina a chi ha intrapreso un difficile e spesso doloroso cambiamento. «Anche per il cittadino è meglio non essere turbato da un nome che non corrisponde al sesso della persona che si ha di fronte, inoltre la questione della validità dei documenti non ha fondamento visto che la firma valida deve corrispondere al genere registrato dell'anagrafe. Contrario alla cancellazione dell'alias anche Josè Nacho Quintana Vergara, presidente dell'Arcigay. Altre consigliere hanno osservato che ci debba essere una valutazione di quali siano le fattezze che possano far apparire maschile una donna e viceversa. Alcuni tentativi di mediazione ci sono stati: Daniela Rosa dell'associazione Le Donne Resistenti ha proposto che la commissione studi altri modi per accompagnare chi intende cambiare sesso, ma alla fine l'assessore alle Pari opportunità Asia Battaglia ha annunciato che la giunta, anche con il parere contrario della Commissione, voterà l'abolizione dell'identità alias anche per motivi di snellimento burocratico e ciò ha praticamente chiuso il dibattito. Tra le astenute c'è stata Maura Pontoni, che spiegato la sua decisione con il fatto che l'identità alias non può essere validata da una semplice autocertificazione. L'alias sembrava uno dei più innocui provvedimenti a favore del mondo trans e per di più neppure molto utilizzato nelle amministrazioni che lo consentono: per esempio il sito Universitrans cita un solo caso di libretto alias richiesto da uno studente universitario.

Tolmezzo, ospedale più sicuro con i controlli notturni di vigilantes armati (MV Udine)

Alessandra Ceschia - A partire dal mese di ottobre durante la notte l'ospedale di Tolmezzo sarà presidiato da vigilantes armati, chiamati a garantire la sicurezza dei pazienti e del personale. La direzione ospedaliera spera così di prevenire gli episodi di microcriminalità. Un provvedimento auspicato da tante persone dopo che, negli ultimi tempi, si sono verificati ripetuti furti che hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. «L'introduzione dei controlli notturni- spiega il responsabile della direzione medico ospedaliera Nelso Trua - è stata prevista in forma sperimentale per un mese, in base ai risultati del periodo di sperimentazione decideremo se proseguire con le stesse modalità. Abbiamo previsto un servizio di piantonamento armato itinerante notturno quotidiano organizzato attraverso tre successivi controlli su percorsi concordati con la direzione medica destinati, fra l'altro, alla verifica della presenza all'interno del presidio stesso, di persone non autorizzate». Fino ad ora, la vigilanza notturna da parte del personale di sicurezza si limitava al controllo degli accessi. Con il potenziato servizio di sorveglianza, il personale armato garantirà successivi passaggi all'interno della struttura ospedaliera attraverso ispezioni che saranno programmate in maniera randomizzata nella fascia oraria compresa fra le 22 e le 6.«L'obiettivo - è la spiegazione del direttore Trua - è garantire massima sicurezza sia ai pazienti ricoverati sia al personale in servizio e prevenire fenomeni di microcriminalità». Per questo è stata prevista un'estensione al contratto di servizio già stipulato con la società Itapol Group Spa, assegnataria del servizio di vigilanza all'interno del nosocomio di Tolmezzo e del Presidio ospedaliero per la salute di Gemona con procedure di gara centralizzata su base regionale espletata dal Dipartimento servizi condivisi dell'Azienda ospedaliera universitaria di Udine. A fermare una serie di furti di gioielli ai danni di alcune pazienti nei reparti, cui erano state sottratte anche le fedeli nuziali, nel mese di agosto, sono stati i carabinieri che hanno individuato una 34enne di Villa Santina, denunciata per furto. E sempre nello stesso periodo i carabinieri hanno individuato la responsabile di una serie di furti tentati agli armadietti degli spogliatoi usati dal personale.

Direzione del Cro, i tempi si allungano. Manca il bando, possibile commissario (Gazzettino Pn)

Cambio al vertice del Cro di Aviano, le dimissioni del direttore generale Mario Tubertini potrebbero aprire le porte a una successione che rischia di non essere proprio brevissima. Per una serie di ragioni, più che altro tecniche e procedurali, il futuro direttore generale potrebbe arrivare non prima dei primi mesi del 2019. In ogni caso l'attuale numero uno - che ha comunicato ufficialmente alla Regione la volontà di lasciare prima della scadenza naturale per rientrare nella sua terra d'origine, la Romagna dove assumerà la guida dell'istituto Montecatone, un centro specializzato di eccellenza nazionale nella riabilitazione delle lesioni midollari - dovrebbe rimanere al vertice del Cro fino alla metà di prossimo mese di novembre.

LA NOMINA Ma sulla partita della procedura per la nomina del manager sanitario che sostituirà Tubertini i tempi saranno piuttosto lunghi. E su questo fronte rispetto al passato c'è una novità di non poco conto. La nomina del direttore generale, ovviamente, spetta alla giunta regionale. Che deve fare riferimento all'elenco nazionale dei dirigenti che sono in possesso dei requisiti, previsti e stabiliti dal ministero della Salute, per poter ricoprire gli incarichi di vertice come massimo dirigente. Dal 2016, però, c'è un passaggio in più: deve essere istituito un bando regionale che prevede un percorso selettivo per l'individuazione del nuovo direttore. Un bando aperto a tutti i componenti dell'elenco nazionale (aggiornato a febbraio e del quale fanno parte circa ottocento nomi di manager sanitari) che possono chiedere di essere inseriti. In sostanza la Regione deve istituire un proprio elenco dal quale attingere per avviare la selezione e la scelta definitiva del manager. Che è affidata alla giunta regionale e che rimane discrezionale e fiduciaria. Su questo percorso, la Regione, sarebbe un po' indietro. E i tempi previsti, visto che serve una delibera regionale e il provvedimento del bando deve essere pubblicato dal Bur e dalla Gazzetta Ufficiale, possono richiedere almeno qualche mese. Infine, per quanto formale, sulla nomina serve anche il via libera ministeriale: Roma può comunque, motivando l'atto, opporsi alla scelta della Regione.

I TEMPI Un percorso che, dunque, non sarà brevissimo. Inoltre, entro l'anno la Regione punta a portare in Aula la discussione sulla riforma sanitaria per avviarne l'applicazione con l'inizio del 2019. Prima della partenza della riforma pare che intenzione della giunta sia quella di commissariare tutte le Aziende sanitarie per poi provvedere alle nuove nomine dei direttori. E visto che i tempi coincidono nella partita - pur rimanendo salva l'autonomia della governance del Cro - potrebbe rientrare anche il vertice di Aviano che potrebbe essere commissariato. Proprio in attesa di terminare il percorso del bando regionale e del nuovo elenco del Fvg dal quale poter pescare. In quel lungo elenco nazionale compaiono i nomi di diversi manager attualmente in servizio in Regione. Così come vi sono manager friulani - come Paolo Bordon e Luciano Zanelli - che potrebbero essere richiamati dalla giunta Fedriga. Avendo in passato già ricoperto incarichi di vertice negli ospedali friulani e pordenonesi in particolare.

I RISCHI Il cambio al vertice dell'istituto e il possibile allungamento dei tempi arriva in un momento particolarmente delicato per le strategie future dello stesso centro di cura e ricerca. Nell'ultimo anno è stato proprio Tubertini a porre le basi e avviare il percorso per l'acquisizione della nuova tecnologia della Radioterapia protonica per la quale la precedente giunta regionale aveva stanziato 30 milioni di euro. Un percorso, proprio perché prevede un maxi-finanziamento per diversi anni, che potrebbe essere indicativo proprio sul futuro dell'istituto. Ma sul quale mancano ancora precise garanzie. Inoltre, nella riforma sarà in discussione anche il piano oncologico regionale che assegnerà compiti e missioni ai vari centri ospedalieri. (Davide Lisetto)

Santarossa components, il passivo ammonta a più di undici milioni (MV Pordenone)

Ilaria Purassanta - Lo stato passivo della Santarossa components spa, impresa del mobile fallita il 3 maggio con ramo d'azienda attualmente in esercizio provvisorio, è stato quantificato in ieri mattina alla prima adunanza dei creditori in 11 milioni e 453 mila euro. Il giudice delegato Roberta Bolzoni ha ammesso 372 domande di altrettanti creditori. Curatore fallimentare è il dottore Mauro Moras, con studio a Pordenone. Ammontano a 4 milioni 962.986,75 euro i crediti privilegiati. Per la maggior parte si tratta di somme vantati dai dipendenti del mobilificio: 3 milioni 780.732,24. In questa ultima cifra sono compresi anche i tfr che la Santarossa components si è accollata quando due anni fa ha rilevato l'azienda dalla Santarossa srl in liquidazione, in concordato preventivo dal 2014. Fra i privilegiati c'è un'ipoteca, alcuni artigiani e professionisti fornitori della Santarossa Components. I crediti chirografari - fra i quali figurano o altri fornitori e istituti di credito - sono stati quantificati invece in 6 milioni 489.544,54 euro. È stata fissata al 27 novembre la prossima udienza per la verifica delle domande depositate tardivamente (i dipendenti ne avevano la facoltà anche ad agosto). Il termine per presentare le domande scadrà 30 giorni prima della data dell'udienza. L'esercizio provvisorio del ramo d'azienda della Santarossa components è stato prorogato fino al 31 ottobre, ma è probabile che sia concessa un'ulteriore dilazione, visto che l'asta con la quale saranno ceduti macchinari, società con i 25 dipendenti, magazzino di pertinenza di prodotti finiti per 665 mila euro, è stata fissata il 16 ottobre. Il gruppo San Giacomo ha già depositato un'offerta irrevocabile prima del fallimento. Intanto la curatela fallimentare ha avviato l'iter per il risarcimento dei danni subiti nel rogo del 28 giugno scorso. In fumo mobili per 100 mila euro di valore e scaffalature per altri 200 mila euro, ovvero i prodotti finiti contenuti nel magazzino andato a fuoco. Erano assicurati. La struttura, invece, è di proprietà della Santarossa in concordato.

Scuola senza guida, i sindacati dal prefetto. Fuori uso il sito web (MV Pordenone)

Chiara Benotti - In tilt anche la piattaforma informatica dell'istituto comprensivo di Meduno. Non c'è pace per la scuola priva dal primo settembre del dirigente reggente e con un unico amministrativo in organico negli uffici, da un paio di giorni. Una quindicina di cattedre e posti per i bidelli vacanti: il prefetto Maria Rosaria Maiorino ha convocato, domani pomeriggio a Pordenone, i sindacati Flc-Cgil, Cisl e Gildea per un tentativo di conciliazione, dopo la mobilitazione. «Sciopero se l'ufficio scolastico regionale non troverà soluzioni - ha anticipato Mario Bellomo sindacalista della Flc-Cgil - . Il comprensivo Andreuzzi va avanti con il volontariato dei docenti da un mese e tanti servizi sono paralizzati». Il disservizio al sito web non ci voleva. «Scuola dimenticata - hanno lamentato alcuni genitori - Servono interventi urgenti per evitare la paralisi all'Andreuzzi». Insegnanti e genitori sono pronti alla trasferta in Prefettura. «Chiederemo un intervento al Prefetto - ha anticipato Beatrice Fabbricatore rsu e insegnante - In questo modo non si può andare avanti. Non aderiamo all'iniziativa di alcuni genitori che domani alle 8 saranno in presidio a Meduno. La nostra protesta è istituzionale. La scuola deve avere un dirigente e una struttura amministrativa attiva». In segreteria, nel frattempo, ha preso servizio un amministrativo da un paio di giorni: ha riaperto l'ufficio ma servono rinforzi per attivare le procedure di nomina dei supplenti, per gli atti di acquisto di materiali, l'attribuzione di funzioni previste dal contratto di lavoro, le stesse buste paga. «Ci mancava il blocco della piattaforma online della scuola - ha allargato le braccia il sindacalista Giuseppe Mancaniello - . I docenti hanno esaurito gli incarichi di manutenzione del sito web il 31 agosto: nessuno ha firmato quelli 2018-2019. Il sito è bloccato». Non si esclude un attacco hacker: non sarebbe la prima scuola nel mirino dei pirati informatici. Nelle scuole le procedure sono informatizzate e si rischia di perdere il materiale archiviato. «Potrebbe essere un virus pilotato - è un'ipotesi allo sportello sindacale - . Ci sono pirati informatici che tentano di estorcere denaro».